

RASSEGNA STAMPA

5 ottobre 2010

Confindustria Catania

Dopo Scajola. Cinque mesi per la nomina, vanificata la mozione Pd

Romani ministro per lo Sviluppo, si chiude l'interim

Marcegaglia: bene, sia subito operativo

Carmine Fotina
ROMA

Cinque mesi esatti dopo le dimissioni di Claudio Scajola, lo Sviluppo economico ha un nuovo titolare. Paolo Romani ha giurato ieri nella sala della Pendola al Quirinale, nelle mani del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Romani è arrivato con il premier Silvio Berlusconi e il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta, intenzionati a interrompere un interim durato 153 giorni tra le polemiche dell'opposizione, le preoccupazioni delle imprese e quelle evidenziate dallo stesso Napolitano. La nomina vanifica in extremis le mozioni di Pd, Idv e Udc sulla sfiducia al premier come ministro ad interim che sarebbero state votate oggi.

Il nome di Romani era da mesi in pole position dopo i tentativi del premier andati a vuoto per affidare a un imprenditore il ministero lasciato da Scajola in seguito allo scandalo Anemone e l'affaire della casa con vista Colosseo. La nomina sembrava fatta a fine luglio ma saltò all'ultimo momento dopo che dal Colle, secondo le ricostruzioni di quei giorni, erano giunte perplessità per il possibile conflitto di interessi di Romani, viceministro dal lungo curriculum nel settore tv e profilo considerato vicino a Mediaset, l'azienda della famiglia Berlusconi. Romani, secondo quanto trapelato, avrebbe intanto chiarito la propria posizione nel settore editoriale in un dossier poi inviato da Palazzo Chigi al Quirinale.

Il clima però non è idilliaco. Il leader Udc Pierferdinando Casini sceglie l'ironia: «Avrei preferi-

to Confalonieri - dice - sia per la sua conoscenza del mondo dell'impresa, sia per la sua conoscenza del mondo televisivo». Critica anche Anna Finocchiaro, presidente dei senatori Pd: «Romani è senz'altro un esperto di politiche della comunicazione, essendo stato anche uno dei principali autori della sciagurata legge Gasparri. Non credo, invece, si intenda molto di vertenze aziendali e di crisi d'impresa». Berlusconi, incalza il capogruppo Idv alla Camera, Massimo Donadi, «ha scelto il candidato meno adatto, l'uomo che è stato il braccio armato di Mediaset nelle istituzioni».

Dalle polemiche ai primi provvedimenti il passo dovrà essere molto breve. Un appello è subito arrivato dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia: «Siamo tutti soddisfatti, ora chiediamo al nuovo ministro di essere operativo immediatamente». In questi mesi il ministero ha perso risorse - la manovra taglia 2,4 miliardi nel triennio - e competenze, con il passaggio di fondi Ue, Fas e piano Mezzogiorno al ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto. Ci sono decisioni importanti da prendere e bisognerà capire i reali spazi di manovra del neo ministro su temi che vedono Tremonti impegnato in prima persona, come il Piano nazionale di riforme nell'ambito della strategia Ue 2020 e le semplificazioni per le imprese. Infine c'è l'incertezza politica, con l'ipotesi di voto a inizio 2011 e il rischio di un ministro "autunnale".

Ieri sera, pochi minuti dopo il giuramento, Romani si è insedia-

to al ministero, accompagnato da Berlusconi e Letta che hanno ringraziato lo staff tecnico per il lavoro degli ultimi mesi. Poi Romani, da solo, ha tenuto un briefing con il capo di gabinetto Luigi Mastrobuono e i capi dipartimento per mettere a fuoco le tre priorità per ogni materia. I dossier aperti sono molti. Centinaia di vertenze e crisi aziendali, con i casi Fincantieri, Indesit e ovviamente Fiat con Termini Imerese e Pomigliano a rappresentare solo la punta dell'iceberg. Va portato avanti il programma nucleare, nominando i vertici dell'Agenzia per la sicurezza; bisogna sbloccare la legge annuale sulla concorrenza e quella sulle Pmi prevista dallo Small business act; mentre sono sempre più stretti i tempi della delega per la riforma degli incentivi alle imprese. Senza contare i temi su cui finora Romani ha lavorato come viceministro. Il piano nazionale per la rete a banda larga, reso difficile dalla mancanza di risorse pubbliche, e il beauty contest per assegnare frequenze della tv digitale terrestre. Romani, che oggi dovrebbe confermare l'incontro previsto con i vertici Sky, intenderebbe mantenere la delega sulle Comunicazioni destinata invece, secondo altre fonti, alla deputata Pdl Anna Maria Bernini.

Un passaggio della riunione di ieri sera al ministero è stato dedicato al primo appuntamento internazionale di rilievo: giovedì, per la visita in Italia del primo ministro cinese, Wen Jiabao, ci sarà la tavola rotonda economica Italia-Cina. Potrebbe essere la prima uscita pubblica di Romani.

Federalismo. Con il decreto attuativo allo studio dell'esecutivo aumenta il peso attribuito all'imposta sui redditi e cala quello dell'Iva

Dall'Irpef il 29% del fisco regionale

Restano i dubbi dei governatori del sud - Oggi vertice con i ministri Calderoli e Tremonti

**Eugenio Bruno
Roberto Turno**
ROMA

Gli ingredienti principali per finanziare la spesa sanitaria delle regioni resteranno gli stessi: Iva e Irpef. Ma con il federalismo cambieranno le quantità che ne compongono il mix. Fatto 100 il totale delle entrate da regionalizzare il peso dell'imposta sui redditi passerà dal 8,2% di oggi al 29,3; viceversa, quello dell'imposta sui consumi scenderà dal 47,8% al 29,3 per cento. È con questi numeri sullo sfondo che governatori ed esecutivo si siederanno oggi allo stesso tavolo per trovare la "quadra" sul decreto sulla finanza territoriale, che il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli vorrebbe varare entro la settimana. Ma l'impresa si annuncia tutt'altro che facile viste le riserve manifestate ieri dalla conferenza dei presidenti.

Le carte saranno scoperte ufficialmente solo questa mattina dai governatori, che dovrebbero presentarsi al tavolo con Giulio Tremonti e l'intera delegazione governativa - almeno Calderoli e Fitto saranno certamente della partita - con una proposta più o meno condivisa. Spinto soprattutto dai leghisti, il governo d'altra parte ha fretta di tirare per quanto è possibile le somme in questa fase e di portare al Consi-

gli dei ministri di questa settimana i decreti delegati su autonomia fiscale e costi standard in sanità. I governatori invece al vertice di ieri non avevano ancora tirato le fila delle richieste da presentare in maniera concordata. I leghisti Cota e Zaia (Piemonte e Veneto) spingono per una massima accelerazione dei tempi e promuovono le proposte dell'esecutivo, negando però di lavorare contro il sud. Tutto il mezzogiorno, con il Lazio, chiede di «dare più forza alle questioni del sud» e insiste per avere garanzie. Mentre Vasco Errani (Emilia Romagna, rappresentante dei governatori) e Roberto Formigoni (Lombardia) si dicono pronti a cercare e a volere uno «spirito unitario», senza negare però che ci «sarà da lavorare» per sciogliere tutti i nodi sul tappeto.

I nodi da risolvere - le «criticità» - infatti non mancano su fiscalità regionale e costi standard. Le regioni le hanno intanto elencate in quattro punti: il pieno rispetto della legge delega sul federalismo fiscale; il rapporto stretto che dovrà esserci tra la determinazione e il fabbisogno dei Lea (livelli essenziali di assistenza) in sanità, e i Lep (livelli essenziali delle prestazioni) per assistenza sociale, istruzione e trasporto pubblico locale; i rapporti finanziari con gli enti locali, dai poteri commissariali ai tempi della fiscalizzazione fino al capi-

tolo delle risorse; infine, la correlazione con quella manovra estiva e i suoi tagli da 4,5 miliardi nel 2011 (e di altri 4 dal 2012) che i governatori non hanno mai digerito. Non a caso si parla di minori tagli almeno da 1-1,5 miliardi.

Non si tratta solo di una cornice di richieste, quella che i governatori stanno preparando. Sul tappeto ci sono argomenti che per le regioni sono esiziali: compartecipazione Irpef da trasformare in addizionale, alimentazione del fondo perequativo (Irpef o compartecipazione Iva), premialità e sanzioni, flessibilità fiscale, coerenza dei tempi di applicazione dei provvedimenti; risorse per assistenza, istruzione e trasporto pubblico locale per la parte in conto capitale.

Intanto è possibile fornire un primo affresco anche numerico del futuro fisco regionale. Uno degli obiettivi dichiarati del governo è quello di ridurre il peso dell'Iva e aumentare quello dell'Irpef in modo da incrementare la tracciabilità dei tributi e collegarli più direttamente al territorio. Stando ai dati sul gettito 2008 raccolti dalla commissione tecnica paritetica per il federalismo (Copaff), guidata da Luca Antonini, ogni punto di compartecipazione all'Irpef vale 1,07 miliardi. Poiché nella «bozza» Calderoli la quota di Iva da dare alle regioni per il finanziamento della spesa sanitaria passerà dall'at-

tuale 44,7% al 25%, di fatto, il gettito dell'imposta sul valore aggiunto da attribuire ai governatori passerebbe (a valori invariati rispetto al 2008, ndr) da 47,2 a 26,7 miliardi. Laddove l'Irpef salirebbe dagli 8,2 garantiti dalla semplice addizionale ai 29,3 comprensivi dell'ampia compartecipazione Irpef prevista dal dlgs.

A questi andrebbero aggiunti gli introiti garantiti dagli altri tributi regionali: 36 miliardi di Irap, che i governatori potranno anche azzerare se ridurranno la spesa non innalzeranno fino al 3% l'addizionale Irpef; 2 miliardi dall'accisa sui carburanti, 5,4 miliardi dal bollo auto. Ma l'impatto di quest'ultima è destinato a ridursi visto che una compartecipazione alla tassa di circolazione dovrebbe andare alle province per ristorarle dal taglio ai trasferimenti statali. Chiuderanno il set di tributi provinciali l'imposta sull'Rc auto, l'Ipt e, per compensare i trasferimenti statali in odore di soppressione, una compartecipazione alla quota di introiti nazionali sulla benzina.

TRIBUTI PROVINCIALI

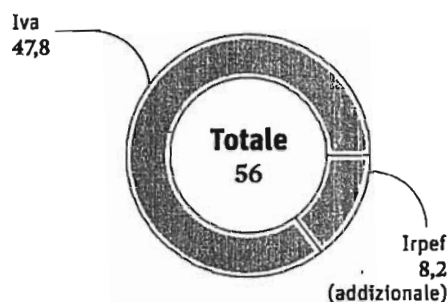
Assegnate alle province l'imposta sull'Rc auto e le compartecipazioni alla tassa di circolazione e all'accisa sulla benzina

Il fisco regionale

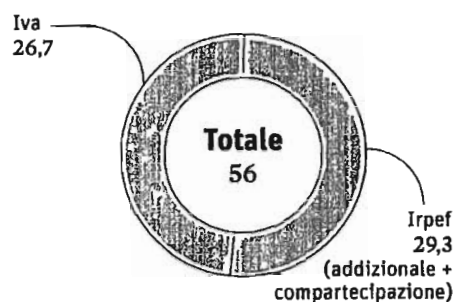
IL MIX DI IVA E IRPEF

Dati in miliardi di euro

COM'È



COME SARÀ



IL GETTITO DEI TRIBUTI GIÀ OGGI REGIONALI

Riscossioni 2008. Dati in milioni di euro

	Addizionale Irpef	Irap	Tasse auto	Accisa sulla benzina	Accisa sul gasolio
Abruzzo	173	678	130,27	61,71	7,00
Basilicata	40	218	42,74	11,04	2,50
Bolzano	64	434	50,46	0,00	-
Calabria	180	621	116,21	62,24	8,09
Campania	574	2.229	346,37	123,63	18,22
Emilia Romagna	794	3.154	463,56	140,33	24,37
Friuli Venezia G.	150	794	126,40	0,00	0,00
Lazio	989	4.612	554,36	183,85	24,05
Liguria	268	924	134,93	137,80	5,96
Lombardia	1.789	8.629	986,67	295,28	41,03
Marche	181	931	157,54	47,19	8,91
Molise	37	138	26,80	6,33	1,68
Piemonte	796	2.754	471,01	287,88	21,16
Puglia	278	1.377	289,60	96,62	17,07
Sardegna	130	688	107,10	0,00	0,00
Sicilia	495	1.822	292,57	0,00	0,00
Toscana	413	2.237	414,94	136,46	19,06
Trento	63	365	58,58	0,00	-
Trentino Alto Adige	-	-	-	0,00	0,00
Umbria	105	446	89,74	21,05	5,25
Valle d'Aosta	16	95	26,99	0,00	0,00
Veneto	682	3.261	546,30	122,73	35,51
Totale	8.217	36.407	5.433,12	1.734,14	239,86
Totale regioni so	7.299	32.209	4.771,03	-	-
Totale regioni ss e province autonome	918	4.198	662,10	-	-

Fonte: Elaborazioni il Sole 24 Ore su dati della Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff)

Accelerazione della discesa in campo, ma con una nuova legge elettorale per correre da solo

Montezemolo prepara la squadra

A palazzo Chigi leggono così le dimissioni del capo ufficio stampa

DI FRANCO ADRIANO

È la discesa in campo più attesa. E lui ha lasciato intendere che sta preparando la sua squadra. Il patron della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo, leader di Italia Futura non ha ancora sciolto la riserva, ma tutti parlano di lui come la possibile espressione di un cosiddetto terzo polo oppure come candidato di un nuovo centro-sinistra. Entrambe aree politiche piuttosto affollate in termini di ambizioni personali. È così che quasi tutti, da Pierluigi Bersani a Pier Ferdinando Casini, gli danno il benvenuto, ma sotto sotto sono disponibili al più a farlo correre da solo. A costo di cambiare la legge elettorale. Che cosa unisce, infatti, nell'area del terzo polo, Luca Cordero di Montezemolo, Pier Ferdinando Casini, Gianfranco Fini e Francesco Rutelli? La necessità di allearsi e la consapevolezza che sarà ben difficile scegliere a priori chi deve essere a comandare. Per storia tutti malsopportano l'idea di non poter essere il numero uno (di qui anche l'invito dei vescovi italiani a lasciare da parte i personalismi). Piuttosto

rompono. E buon ultimo, anche Montezemolo, ha lasciato trapelare dal suo entourage che nell'«ipoteticissimo» caso di una discesa in campo «correrebbe da solo». Ecco perché si rafforza l'ipotesi di una riforma elettorale (in senso proporzionale) che permetta a tutti gli aspiranti galli di misurarsi da soli sul campo. Una circostanza che

vale soltanto per il terzo polo? Manco per niente. Antonio Di Pietro non ha voglia di sorbirsi il candidato di turno del Pd a palazzo Chigi (Pierluigi Bersani?), senza poter dire la sua. E così Nichi Vendola. Tra coloro, poi, che hanno voglia di misurarsi senza alleanze ci sono anche i nuovi arrivati come Beppe Grillo e i vecchi fuoriusciti dal parlamento come Paolo Ferrero e Oliviero Diliberto.

E chissà che non ci stia lavorando anche la Lega. Non potrebbe convenirle correre da sola, senza legarsi mani e piedi a Berlusconi e valutare l'opo il voto? A Palazzo si dice che i rapporti con il Pd (protagonisti i ministri Roberto Calderoli e Roberto Maroni) si stanno facendo sempre più intensi con incontri pressoché settimanali. La stessa inconsueta presa di posizione del ministro dell'Interno sulle elezioni: si vedrà fra tre setti-

mane se la maggioranza reggerà o se si andrà ad elezioni, qualcuno l'ha letta come un chiaro avvertimento. Significa che fra tre settimane, ossia quando si inizierà a discutere in parlamento la legge finanziaria, il dibattito sarà segnato dalla conflittualità tra i finiani del Fli e i siciliani del Mpa (più i fuoriusciti ex Udc), la Lega non chiederà migliore occasione per fare saltare il banco. Certo,

prima dovrà ottenere qualche garanzia. Perché c'è già chi nel Pdl inizia a paventare, dopo la caduta di Berlusconi, un governo istituzionale: a tal proposito il presidente del Senato, Renato Schifani, non ci penserebbe neppure un minuto a rifiutare l'offerta, ma come si comporterebbe il presidente della Camera Fini? In questo clima Montezemolo è costretto ad accelerare le sue mosse, se ha veramente intenzione di fare politica da protagonista. L'11 ottobre, a Roma, si riunisce il suo think tank «Italia Futura». Ma ogni mossa viene osservata con attenzione. Ieri,

per esempio, secondo quanto risulta a Italia Oggi, si è diffusa la voce che il capo ufficio stampa di palazzo Chigi, Vicky Alessio, abbia presentato la lettera di dimissioni al sottosegretario alla presidenza del consiglio, Paolo Bonaiuti, e che quest'ultimo l'abbia pregata di rimanere almeno fino a fine mese. La sua nomina è recente: gennaio 2010. La cassella era rimasta vuota dopo che Fabrizio Casinelli aveva seguito Mauro Masi in Rai fresco di nomina a direttore generale. È così che qualcuno si è ricordato che Vicky Alessio proveniva da Confindustria, dove ricopriva il ruolo di direttore Comunicazione e Stampa. A Viale dell'Astronomia era arrivata a fine 2001 e aveva vissuto da protagonista tutto il periodo montezemoliano. Idillio che forse non si era ricreato con Emma Marcegaglia. Ciò è bastato per mandare in fibrillazione la maggioranza. Allora Montezemolo sta davvero preparando la sua squadra di fiducia, è stata la conclusione.

—© Riproduzione riservata—■

Nell'ottavo allegato infrastrutture il quadro delle risorse incagliate

Il governo sceglie 28 priorità Verso lo sblocco 19 miliardi

Giorgio Santilli
ROMA

Il governo sceglie 28 grandi opere prioritarie su cui far confluire fondi e sforzi amministrativi e quantifica in 19,1 miliardi le risorse incagliate in vecchi progetti che possono essere sbloccate e riprogrammate nel corso del triennio 2011-2013. Sono queste le due novità principali contenute nell'ottavo allegato infrastrutture, il documento curato dai ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia che quest'anno è stato associato alla «Disposizione di finanza pubblica».

C'è una terza novità nell'allegato, importante per la politica del trasporto aereo in Italia: il riferimento al rapporto sullo stato del sistema aeroportuale, lo studio curato da One Works, Kpmg e Nomisma, che dovrebbe portare nel 2011 all'elaborazione di un vero e proprio action plan aeroportuale (si veda Il Sole 24 Ore del 18 luglio 2010). L'annuncio di questo sviluppo è appunto nell'introduzione all'allegato scritta di suo pugno dal ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli,

proprio per ricordare le priorità della politica della mobilità per il prossimo anno.

Gli altri otto capitoli della politica che il titolare di Porta Pia dice di voler perseguire sono la liberalizzazione della rete ferroviaria comunitaria, una nuova offerta di mobilità nel trasporto locale, una offerta portuale capace di interagire davvero con le reti, un abbattimento del costo del trasporto e della logistica, l'avvio concreto della realizzazione dei valichi ferroviari del Frejus e del Brennero, una nuova organizzazione della distribuzione delle merci, l'istituzione delle società di corridoio, la riforma del rapporto tra concedente e concessionario.

La quantificazione delle risorse incagliate recuperabili per finanziare i nuovi progetti e le infrastrutture prioritarie è certamente la parte di maggiore attualità del documento di programmazione. La prossima riunione del Cipe, che dovrebbe tenersi in settimana, avvierà infatti una prima tranche della ciclopica operazione prevista dalla manovra di fine maggio: a questa riprogrammazione è demandato il compito di reperire

le risorse per mandare avanti la legge obiettivo e la politica delle infrastrutture, in assenza o nella scarsità di nuove risorse.

Questa prima tranche dovrebbe riguardare circa 300-350 milioni che saranno ridestinati ai cantieri che più stanno tirando in questo momento: il Mose di Venezia. Non è ancora chiaro da dove arriveranno queste prime risorse, ma l'allegato infrastrutture traccia un quadro sommario dei capitoli di spesa incagliati che verranno sbloccati: circa 3,7 miliardi dovrebbero arrivare dagli interventi della manovra di fine maggio, 3 miliardi dal Fas e altri tre dai piani regionali finanziati dal Fas, mentre 3,8 miliardi dovrebbero arrivare da fondi comunitari.

Va per altro considerato che il quadro finanziario dei fabbisogni evidenziati dall'allegato non si ferma a questi 19,1 miliardi: le risorse necessarie ammontano infatti a 33,1 miliardi, di cui 19,7 da impiegare al sud e 13,4 nel centro-nord. Più significativo e realistico l'ammontare di quattro miliardi considerato necessario nel prossimo triennio per sei opere fondamentali

da realizzare per «lotti costruttivi»: Torino-Lione, tunnel del Brennero e Fortezza-Verona, terzo valico dei Giovi, Verona-Padova, Venezia-Trieste, Milano-Verona.

Nella scelta delle 28 priorità - che diventano 34 in un altro punto del documento se si assume come orizzonte il 2020 - non c'è nulla di veramente nuovo se non forse la consacrazione di opera prioritaria per il sud del nuovo asse ferroviario Napoli-Bari. Per il resto si tratta delle infrastrutture strategiche largamente condivise, finalmente inserite in una lista ristretta.

LA NOVITÀ PER IL SUD

Tra le opere da realizzare entro l'orizzonte del 2020 c'è la ferrovia Napoli-Bari che il governo chiederà alle regioni di finanziare in parte con il Fas

AEROPORTI

Lo studio realizzato da One Works, Kpmg e Nomisma entra in un documento ufficiale: Matteoli promette un action plan per il 2011



Accelerazioni e risorse per le 28 opere di «serie A»

Ci sono la Salerno-Reggio Calabria e i completamenti dell'alta velocità ferroviaria sulla Milano-Genova e Milano-Venezia, ma anche le metropolitane di Roma, Milano, Napoli, Brescia e Catania. Tra le 28 priorità del governo nel nuovo allegato infrastrutture non mancano Ponte sullo Stretto e Mose



STRADALE

Il passante di Mestre Completato

La BreBeMi Lavori cantierati

La Pedemontana Lombarda Una parte dei lavori già cantierati e per una seconda parte è in corso la gara

L'asse autostradale Cisa È stato approvato dal Cipe ed è stato autorizzato l'avvio di un primo lotto

La Variante di valico autostradale È in avanzata fase di realizzazione

L'asse autostradale Livorno-Civitavecchia È stato approvato il progetto dal Cipe ed è stato cantierato un primo lotto

La terza corsia raccordo anulare di Roma Completato al 90%

Asse autostradale Salerno-Reggio Calabria Aperti cantieri per oltre 6 miliardi di euro

La Strada statale Ionica Il Cipe ha approvato interventi per circa 1,7 miliardi di euro e sono in corso lavori per oltre 800 milioni di euro

L'asse autostradale Palermo-Messina Completato

L'autostrada Catania-Siracusa Completato

L'autostrada Ragusa-Catania È in corso la gara per l'affidamento della concessione



FERROVIE

Il nuovo tunnel ferroviario del Brennero Non solo il Cipe ha approvato il progetto ma è stato realizzato un tunnel pilota lungo 10 km

Nuovo tunnel ferroviario lungo l'asse Torino-Lione (opera inserita nella Legge Obiettivo) Si dispone finalmente del progetto da sottoporre entro ottobre al Cipe e sono in corso i sondaggi

Asse ferroviario Av Milano-Genova. Terzo valico del Giovi In corso l'affidamento dei lavori. Si realizza un valico con una galleria di 39 km che consente al porto di Genova di interagire con il retroporto

Asse ferroviario Av Milano-Verona In corso l'affidamento dei lavori. Si annulla in tal modo la saturazione oggi presente sui collegamenti ferroviari tra Milano e Venezia. Si rende fluido il Corridoio 5

Gronda ferroviaria di Genova In corso lavori per oltre 700 milioni di euro

Nodo ferroviario di Palermo Sono in corso i lavori per oltre 900 milioni di euro

L'asse ferroviario Pontremolase È stato approvato dal Cipe ed è stato autorizzato l'avvio di un primo lotto

L'asse ferroviario Napoli-Bari È l'opera davvero prioritaria per l'asse Campania-Puglia: il governo chiederà alle regioni di cofinanziarlo con il Fas



METROPOLITANE

Le reti metropolitane di Milano Praticamente sono stati approvati dal Cipe le tratte M1, M2, M3, M4, M5. Per M4 è in corso la gara e per M5 si stanno affidando i lavori

Le reti metropolitane di Roma La linea C è stata approvata dal Cipe e sono in corso i lavori su oltre il 60% del percorso. La linea B1 sarà completata entro il 2011

La metropolitana di Brescia Sono in corso i lavori. L'avanzamento è di oltre il 70%

Le reti metropolitane di Napoli Sono in corso lavori per oltre 2,8 miliardi di euro

Le reti metropolitane di Catania Sono stati approvati dal Cipe e sono in corso interventi per oltre 200 milioni di euro



IL MO.SE.

Approvato dal Cipe oggi ha un avanzamento di oltre il 70%



IL PONTE SULLO STRETTO

Sono partite le opere a terra ed entro la fine del corrente anno disporremo del progetto definitivo



SCHEMI IDRICI DEL MEZZOGIORNO

Sono appaltati e/o cantierati interventi per oltre 1,6 miliardi di euro

Da Castellana Sicula a Messina: ecco dove sorgeranno le discariche previste nel piano dell'amministrazione

La strategia anti emergenza la Regione prepara 11 nuovi siti

EMANUELE LAURIA

CARE, vecchie, discariche. La Sicilia che non vuole affondare nell'emergenza si prepara ad accoglierne altre. Accantonata la costruzione dei termovalorizzatori - fra i ritardi, le bocciature europee e l'ombra del maffare - la Regione mette a punto una nuova strategia che punta sulla raccolta differenziata e il pre-trattamento dei rifiuti ma rilancia i tradizionali siti. Undici, quelli da aprire ex novo. La prossima inaugurazione sarà quella del primo lotto della discarica di Castellana Sicula, contrada Balza di Cetta: un piccolo impianto che, a lavori completati, avrà una capacità di duecentomila metri cubi. Ma nel piano Cancellieri, la proposta consegnata a Lombardo da una commissione di tecnici presieduta dall'ex prefetto di Catania, sono sette i siti attivabili «a breve scadenza» e altri 12 «a media scadenza». Per una capacità complessiva di quasi tredici milioni di metri cubi. Il piano risale all'autunno scorso e comprende anche otto ampliamenti di discariche già esistenti. Manell'elenco dei nuovi siti c'è anche il mega-impianto di Assoro (un milione 380 mila metri cubi) sui cui sono concentrate in queste ore le polemiche degli industriali ennesi. E che ora rischia di diventare un simbolo di una nuova, controversa, stagione.

Perché anche le nuove linee d'azione che il governatore Lombardo ha già annunciato per i prossimi giorni confermano un ampio ricorso alle discariche. Partendo proprio dall'e-

leno stilato un anno fa. Nel frattempo, quest'anno otto interventi hanno ricevuto l'autorizzazione ambientale integrata, una sorta di via libera alla realizzazione o all'ampliamento: sono gli impianti di Sciacca, Siculiana, Motta, Catania (contrada Grotte San

Giorgio), Messina (Pace del Mela), Serradifalco, Alcamo e Sant'Agata. Non si fermano, le ruspe, e il nuovo piano tenta almeno una distribuzione geografica equa delle discariche: oggi l'ottanta per cento dei siti è concentrato nelle province di Agrigento, Messina e Catania. E invece l'obiettivo dev'essere quello della «globalizzazione» degli impianti: «Onde evitare l'eccessivo trasporto di rifiuti - scriveva la commissione Cancellieri - che comporterebbe costi elevati di gestione nonché un impatto negativo sull'ambiente è opportuno identificare nuovi siti ove ubicare discariche, nelle parti della regione che ne risultano sguarnite o fornite in maniera insufficiente (le province di Trapani, Palermo e Ragusa)». Si cerca di rimediare. Nel Palermitano, dove l'emergenza è più forte: e molte chances di contrastarla sono riposte nella nuova vasca di Bellolampo, un milione e mezzo di metri cubi sono per il primo lotto, quattro e mezzo a lavori ultimati. «Realizzate queste opere, saremo sicuramente a buon punto nella strada che porta alla soluzione complessiva del problema», dice Pietro Lo Monaco, capo della protezione civile. Ma altri progetti prendono corpo sul territorio. E trovano resistenze: a Scicli è nato un comitato di lotta contro l'ipotesi di una discarica in contrada Truncafila. Il comitato è stato promosso da Orazio Ragusa, un deputato dell'Udc passato al Pid di Saverio Romano.

La campagna sui rifiuti di Lombardo partirà dopo la presentazione del nuovo piano, una sorta di upgrade di quello precedente, pure a lungo atteso. L'ultimo elaborato è stato affidato a una commissione coordinata da Maurizio Crocè e composta da Federico Vagliasindi (già consulente Amia), Pino Napoli (consulen-

te dell'assessore Pier Carmelo Russo), Enzo Favoino (docente di Monza) e Claudio Torrisi (chimico e assessore comunale a Catania). Gli esperti di Lombardo - viene spiegato - condurranno la strategia di contrasto dell'emergenza rifiuti dalla fase della progettazione preliminare a quella della progettazione esecutiva. L'ultimo step sarà quello dei piani d'ambito, affidati alle nuove società consortili (le Srr) che hanno preso il posto dei carrozzoni degli Ato rifiuti.

I termovalorizzatori non scompaiono del tutto dagli scenari tracciati dagli esperti del governatore: nel nuovo piano «non è esclusa» la costruzione di piccoli e moderni inceneritori. Ma i costi, avvertono i tecnici, saranno elevati. Perché la decadenza del vecchio piano abbattè l'entità del Cip6, il contributo assegnato dallo Stato alle imprese che realizzano gli impianti. Lo smaltimento dei rifiuti costerebbe 150 euro a tonnellata. Una soluzione reputata anti-economica ma che rimane sul tappeto.

Eppure il business dei max-inceneritori è stato al centro della battaglia politica - giocata anche con testimonianze in tribunale - portata avanti da Lombardo e dal suo governo contro la precedente amministrazione. E la giunta guidata dal leader dell'Mpa deve far fronte al contenzioso già avviato dai gruppi industriali (Falck in testa) che avevano vinto le gare per la realizzazione dei quattro termovalorizzatori previsti dal piano Cuffaro. Un documento approvato dal governo Lombardo, e predisposto dall'ex assessore all'Energia e ai rifiuti Pier Carmelo Russo (ora passato alle Infrastrutture), prevede la nullità delle gare e dunque sbarrerebbe la strada ai risarcimenti milionari. Un tentativo di «chiudere definitivamente la pagina dei

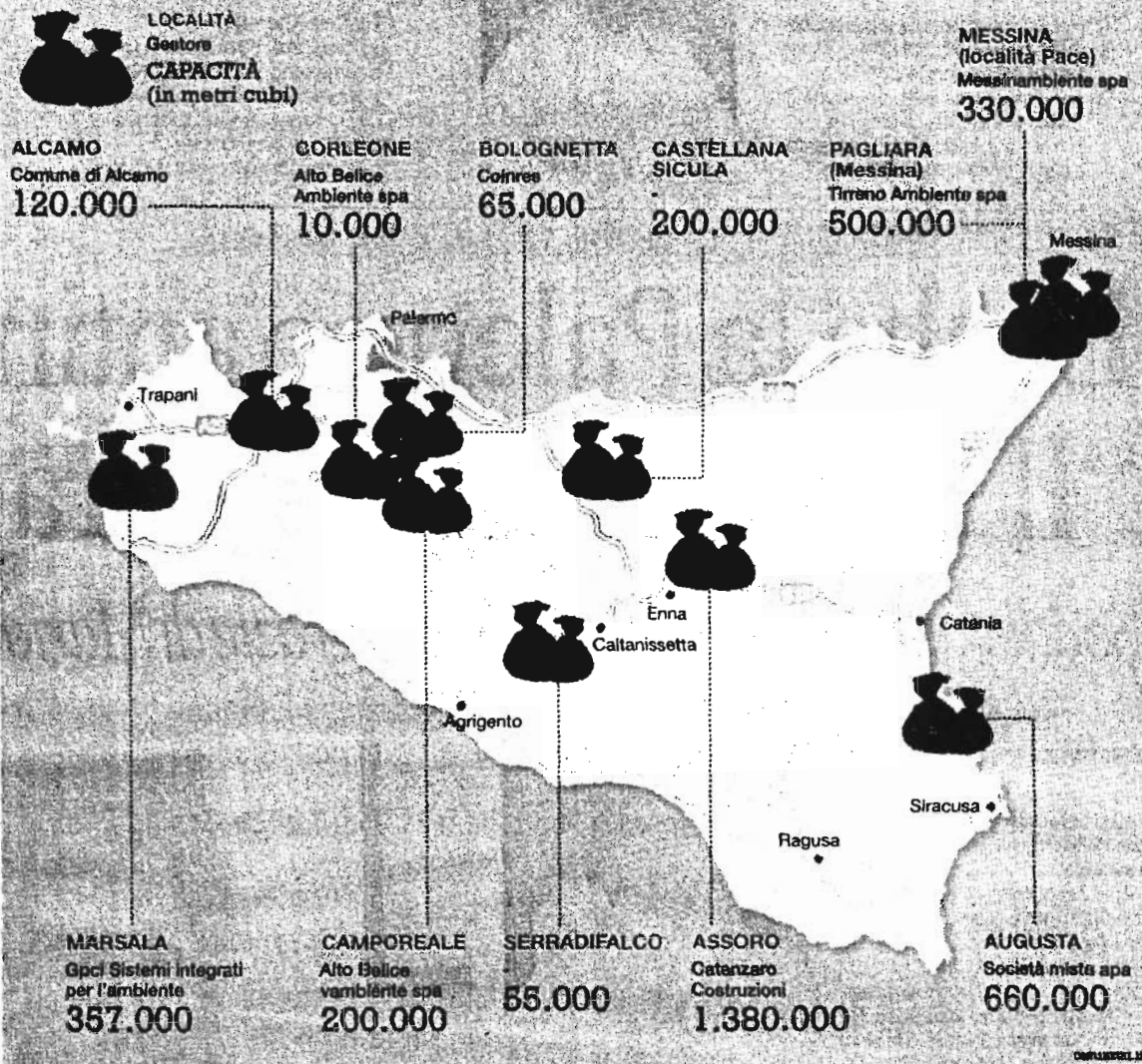
Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

termovalorizzatori», per dirla con il presidente Lombardo, evitando alla Regione un pre-

giudizio economico. Il documento conterrebbe gravi irregolarità contrattuali e la man-

canza dei requisiti al momento delle gare (datate 2002) ma rimane top secret.

Le nuove discariche nel piano Cancellieri



ASSESSORE
Pier Carmelo Russo da assessore ai rifiuti ha gestito il nuovo piano



DIRIGENTE
Pietro Lo Monaco dirigente della Protezione civile

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

EMERGENZA RIFIUTI discariche contestate

Mobilizzazione. Immediata levata di scudi contro il progetto di un sito in cui raccogliere qualcosa come un milione e 380 mila metri cubi di monnezza

Il gliallo. L'appalto affidato alla Catanzaro Costruzioni. Individuata pure l'area - tutta appicola - che però dovrà essere acquisita

«No alla valle del Dittaino-pattumiera»

Il sindaco di Enna: «Gravissime le colpe della Regione. Così distruggerebbero l'economia di un'intera provincia»

FLAVIO GUZZONE

ENNA. Stato di allarme in tutta la zona della valle del Dittaino per la notizia che la Catanzaro Costruzioni è stata autorizzata a realizzare una mega discarica che avrebbe una capacità di ricevere un milione e 380 mila metri cubi di rifiuti; sostanzialmente in grado di ricevere i rifiuti di quasi tutta la Sicilia. Una discarica che verrebbe realizzata su 45 ettari di terreno in contrada «Terra di Chiesa», un terreno seminativo che produce il miglior grano duro di Sicilia e che andrebbe a deturpare, dal punto di vista ambientale, una zona a vocazione essenzialmente agricola con tante aziende agroalimentari, allocate nell'area, tra cui un panificio industriale (ValDittaino), un pastificio (Cerere) e un salumificio, oltre ad altre aziende che lavorano con l'agroalimentare.

Quello che sorprende tutti in questa vicenda è il silenzio che ha accompagnato l'iter burocratico del progetto, affidato alla Catanzaro Costruzioni, che tra l'altro è riuscita a ottenere tutti i visti da parte della Regione, della Provincia e del comune di Assoro, competente per territorio, nel giro di pochi mesi, mentre altri progetti, specie nel fotovoltaico, aspettano anni e conferenze di servizi per cercare di avere il via libera.

La notizia ha scatenato proteste, critiche, iniziative: agricoltori pronti alla lotta perché l'unico dato che manca in que-

sto progetto e che i terreni interessati dalla discarica ancora non sono stati acquistati e vi è qualche agricoltore che non è disposto a vendere il terreno che gli appartiene, laddove ci sono anche dei pozzi. Proprio gli agricoltori hanno deciso di creare un comitato spontaneo, che si riunirà sabato mattina nella sala riunioni del Consorzio Asi per decidere le iniziative da intraprendere. Sono stati invitati a partecipare il senatore Crisafulli, l'onorevole Ugo Grimaldi, i deputati regionali Galvagno, Leanza, Colianni e Termine, oltre i sindaci del territorio.

Quello che meraviglia è anche il fatto che gli enti interessati, su precise richieste fatte, hanno negato la visione dei documenti che fanno parte del progetto e l'Ufficio tecnico della Provincia, al capogruppo del Pd Mario Alloro ha dato delle notizie frammentarie sulla questione. Un modo come un altro di far sapere poco o niente della discarica e del suo sviluppo burocratico. Il sindaco di Enna, Paolo Garofalo, che ha ritenuto la vicenda inconcepibile e incomprensibile, sottolinea che «questa discarica si va ad inserire in un momento commerciale (la nascita tra qualche mese del Village Outlet Sicily, che sarà il più grande outlet di Sicilia, ndr), e produttivo per la presenza di aziende di trasformazione alimentare nell'area industriale».

«Una Regione - ha proseguito Garofalo - che ha disposto il ritiro dei finanziamenti per la viabilità provinciale, che

non ha voluto che si realizzasse la scala mobile e che sta varando una legge per l'abolizione dei Consorzi, lasciando ad Enna la beffa di diventare la più grande pattumiera di Sicilia».

Sul piano politico si è mosso il capogruppo del Pd al Consiglio provinciale, Mario Alloro, il quale non solo ha richiesto una convocazione urgente del Consiglio provinciale per discutere su questo problema, evidenziando che la discarica riceverebbe quotidianamente circa 150 autocompattatori, che passerebbero dallo svincolo dell'area industriale, a poche centinaia di metri dall'Outlet e dalle aziende agroalimentari.

La dottoressa Francesca Martinico, commissario straordinario del Consorzio Asi, si è detta allibita di perché «in questo momento si sta lavorando per migliorare la situazione all'interno del Consorzio. «Stiamo lavorando per migliorarci - ha dichiarato -, specie a livello di servizi con la istituzione di un pronto soccorso con ambulanza del 118, un servizio postale efficiente, la nascita tra breve di un grande Outlet, che potrebbe rappresentare un volano socio-economico notevole. Siamo contrari alla discarica e l'Asi sarà a fianco degli agricoltori per cercare di non far realizzare quest'opera che sarebbe un danno per l'economia del territorio». Gildo Matera, direttore di Confindustria, sta intanto lavorando alla costituzione del comitato spontaneo.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Maxi-discarda nei campi di grano scoppia la protesta nel Dittaino

Impianto da un milione di metri cubi. Imprenditori in rivolta

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO LORELLO

DITTAINO — L'affare che sta facendo litigare fra loro gli imprenditori siciliani vale 45 milioni di euro. Forse 50 milioni. Accade che nella valle del Dittaino, il granaio dop della provincia di Enna, l'industriale agrigentino Giuseppe Catanzaro ha deciso di realizzare una piattaforma integrata per il trattamento, il recupero e lo smaltimento finale dei rifiuti non pericolosi. Significa che nella zona dove si produce uno dei pani più pregiati e famosi dell'Isola arriveranno tonnellate di immondizia. Perché la piattaforma, al di là dei sistemi di trattamento e di produzione di energia, avrà anche una vasca in grado di ospitare un milione e centomila metri cubi di immondizia. Un impianto *monstre* su terreni coltivati a grano. E tutto questo grazie al nuovo piano dei rifiuti che sta elaborando il governo di Raffaele Lombardo.

«Ma vi rendete conto che vogliono mandare in rovina l'economia più sana del territorio?». Non si dà pace Gildo Matera, direttore della Confindustria ennese. La sua voce rimbomba nella sala riunioni dell'Area di sviluppo industriale. È qui che gli imprenditori del comprensorio hanno fatto arrivare la loro rabbia ed è qui che si raduneranno sabato per organizzare un comitato di lotta.

«Stentiamo ancora a credere che verrà realizzata una bomba ecologica proprio qui», attacca Biagio Pecorino, docente di economia a Catania e presidente della cooperativa Valdittaino che produce la "pagnotta dop". «Dobbiamo fare di tutto per evitare che si vanifichi lo sforzo dei

nostri padri e si distrugga il futuro dei nostri figli», aggiunge Pecorino. Il direttore della Confindustria ennese Matera rincara la dose: «Le imprese della zona, proprio perché hanno investito sulla qualità e sulla genuinità dei prodotti agricoli, sono riuscite a reggere alla crisi degli ultimi anni». Le 45 aziende di trasformazione attive nel comprensorio danno lavoro ad almeno 450 persone. «E bisogna tenere anche conto dell'indotto», sottolinea Matera.

Ma con l'arrivo della piattaforma per il trattamento dei rifiuti, le imprese della pagnotta dop «entreranno in crisi». Di questo sono certi gli imprenditori del comprensorio che stanno organizzando le contro mosse. La loro è comunque una paratenza ad handicap. «Siamo stati tenuti all'oscuro di tutto. Nessuno era a conoscenza dell'istruttoria per realizzare l'impianto e questo è inaccettabile — afferma il commissario dell'Asi di Enna, Francesca Martinico — Stiamo studiando il sistema più efficace per impugnare questo progetto». Un progetto che, intanto, ha già ottenuto la maggior parte delle autorizzazioni necessarie e che, dunque, procede speditamente. L'iter è iniziato nel 2007 e si è concluso nel luglio di quest'anno con tanto di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale regionale.

Intestataro del progetto è l'industriale agrigentino Giuseppe Catanzaro che, al telefono dal suo ufficio, rispedisce le accuse al mittente: «Tutto è stato fatto alla luce del sole, figurarsi. E quella che abbiamo intenzione di realizzare non è una discarda». E allora cos'è? Catanzaro prende fiato e poi argomenta: «È una piattaforma inte-

grata per il trattamento, il recupero e lo smaltimento finale dei rifiuti non pericolosi. L'impianto si compone di tre sezioni: la prima è dedicata al trattamento meccanico-biologico dei rifiuti, la seconda è destinata al recupero energetico, la terza è dedicata allo smaltimento finale». Se il «trattamento biologico», agevolando la decomposizione dei rifiuti, permette la produzione di biogas dal quale ricavare l'energia elettrica, lo «smaltimento finale» riguarda il conferimento della parte di immondizia, in nessun modo recuperabile, nella vasca coperta. «Le norme vigenti, assicurano la massima salvaguardia dell'ambiente. Non esiste alcun allarme», taglia corto Catanzaro. Ma i suoi colleghi dell'Ennese sono di parere opposto. «La zona si riempirà di camion ricolmi d'immondizia che verranno a conferire qui», ribatte il direttore della Confindustria provinciale Matera.

E allora, nella disputa fra imprenditori val la pena di sapere cosa ne pensa il capo di tutti loro, cioè il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello: «L'impianto di Catanzaro è stato autorizzato da tempo — dice Lo Bello al telefono da Abu Dhabi — I colleghi di Enna avrebbero dovuto porre la questione in Confindustria e non attraverso i giornali». A favore degli ennesi, oltre al sindaco del capoluogo, Paolo Garofalo, si schiera, manco a dirlo, il senatore del Pd Vladimir Crisafulli, ras del voto nella provincia, che individua subito il responsabile politico di questa operazione: «Grazie al governatore Raffaele Lombardo ci hanno tolto la Venere di Morgantina e in cambio riempiranno la nostra terra di rifiuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

50 MILIONI
Oscilla tra i 45 e i 50 milioni di euro la piattaforma per il trattamento dei rifiuti che dovrebbe essere realizzata nella valle del Dittaino

1,1 MILIONI
In base al progetto la vasca dell'impianto dovrebbe essere in grado di ospitare 1,1 milioni di metri cubi di immondizia. E si tratterebbe della parte residuale dei rifiuti trattati

45 IMPRESE
Sono 45 le aziende di trasformazione dei prodotti alimentari che operano nella valle del Dittaino e che contestano la realizzazione dell'impianto di smaltimento

3 ANNI
Le procedure per realizzare l'impianto di trattamento e smaltimento dei rifiuti da costruire nella valle del Dittaino sono durate tre anni. E sono arrivate al rush finale

450 LAVORATORI
Le aziende di trasformazione di prodotti alimentari della zona danno lavoro a 45 persone. Ma a queste vanno aggiunti i lavoratori dell'indotto

IL SEGRETARIO DEL PD. Rimanda al mittente le accuse di ribaltamento e difende la scelta del partito

Bersani: «Il problema non è Lombardo»

La risposta alle perplessità del Pdl. «Il vero nodo è il fallimento del centrodestra che ha condotto la Sicilia nel baratro»

LILLO MICELI

PALERMO. Il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, rimanda al mittente, cioè al Pdl, le accuse di ribaltamento. E difende la scelta del partito, in Sicilia, di sostenere il «Lombardo quater». Ciò, nonostante non mancano le perplessità per l'appoggio al presidente della Regione, Raffaele Lombardo, considerato da alcuni settori pidellini, comunque, un avversario politico.

«In Sicilia il problema non è Raffaele Lombardo, ma il totale fallimento del centrodestra che ha condotto l'isola nel baratro», ha sottolineato Bersani, ieri, prima di fare ingresso nel Teatro Politeama, a Palermo, dove ha partecipato a un incontro coi giovani dal titolo: «Rimbocchiamoci le maniche». Bersani, inoltre, ha replicato alla ministra Stefania Prestigiacomo che aveva definito «vergognosa» l'alleanza tra l'Mpa e il Pd che coinvolge anche i finiani e l'Api. «Noi - ha aggiunto - Bersani - abbiamo dato la nostra disponibilità a Lombardo per rimediare ai disastri compiuti dalla coalizione di centrodestra in Sicilia. La giunta regionale è fatta da persone responsabili. Vigileremo sulla vicenda. Si può scegliere di tirarsi fuori o di impegnarsi nei limiti del possibile. Certo, non scelte semplici. Però, il Pd ha deciso dopo un ampio confronto».

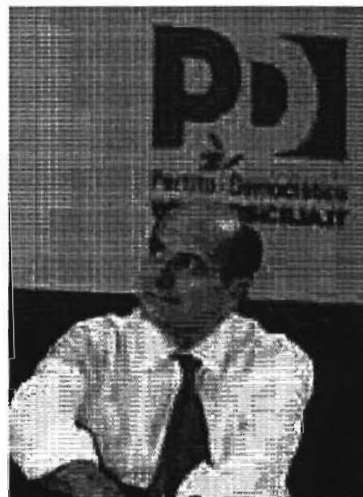
Critica nei confronti di Bersani, l'euro-parlamentare Rita Borsellino: «Siamo tutti d'accordo sul fatto che il centrode-

stra siciliano, dopo avere dissolto l'economia e lo sviluppo dell'isola, si stia dissolvendo a sua volta. Ma il centrosinistra siciliano non può pensare di risorgere dalle ceneri del centrodestra, tanto più con un'alleanza strategica tra il Pd e Lombardo». Secondo Rita Borsellino, «per riconquistare il governo della Regione occorre prima di tutto riconquistare la fiducia degli elettori. Si pensi a Palermo, dove il fallimento decennale della giunta Cammarata non è certo garanzia di un futuro successo del centrosinistra, anzi. Per questo dico che occorre un progetto chiaro e coerente, da costruire sulla base di quella cultura politica da cui Lombardo è distante anni luce».

Sulle prospettive future, in Sicilia, ha parlato il segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo, che ha ipotizzato «la costruzione di un'alleanza democratica che da Sinistra e libertà abbracci tutto il centrosinistra e ci consenta di battere il cufarismo e il berlusconismo, la peggiore alleanza che abbia mai governato. La nascita del governo tecnico può essere il punto di svolta per portare avanti un progetto di cambiamento per la Sicilia. Puntiamo ad un programma che rilanci lo sviluppo, il lavoro di qualità per i nostri giovani, la ricerca e la crescita culturale».

Intanto, il presidente della Provincia di Catania, Giuseppe Castiglione, che è anche co-coordinatore regionale del Pdl, dopo avere per mesi tentato, inutilmen-

te, di ricucire l'alleanza di centrodestra, è passato al contrattacco: ha ritirato la delega ai due assessori dell'Mpa della sua giunta. E, secondo voci, questo sarebbe solo l'inizio di una strategia che dovrebbe mettere alla porta l'Mpa da tutte le giunte comunali e provinciali guidate da sindaci o da presidenti del Pdl o del Pid (gli ex Udc che hanno lasciato Casini). Decisione che il commissario dell'Mpa, Enzo Oliva, ha definito: «Ritorsione fuori luogo. Noi continueremo ad operare con senso di responsabilità».



PIERLUIGI BERSANI A PALERMO

RIMPASTO PROVINCIA

Castiglione «Col Mpa è finita» Udc preoccupata

leri il presidente della Provincia, Giuseppe Castiglione, poco prima di partire per Bruxelles, ha ribadito ancora una volta l'intenzione di mettere fuori dalla sua squadra gli assessori autonomisti Massimo Pesce e Orazio Pellegrino. «L'alleanza che era composta con il Mpa è finita - ha detto -. Il nuovo quadro politico che si delineerà sarà un'alleanza senza Mpa.

Il Pdl da ora in poi - ha aggiunto - avrà come alleati i Popolari per l'Italia di domani di Saverio Romano, la Destra di Nello Musumeci e una consistente fetta di società civile che non accetta le scelte fatte».

Castiglione annuncia le decisioni prese per replicare a livello locale all'alleanza del presidente della Regione Lombardo col Pd, ma sino a questo momento il coordinatore regionale Pdl non ha inviato alcuna comunicazione ufficiale ai diretti interessati Pesce e Pellegrino. A confermare che non c'è alcun atto è proprio l'assessore Pesce: «Da tempo so che il presidente Castiglione intende rivedere la sua Giunta senza il nostro apporto, ma sino adesso non ho avuto alcuna comunicazione». Pesce ha aggiunto che il presidente della Provincia a convocato venerdì i vertici provinciali del Mpa e i due assessori e forse in quella sede comunicherà le sue decisioni.

Il capogruppo alla Provincia del Mpa, Mimmo Galvagno, però anticipa che viste le dichiarazioni di Castiglione il suo partito potrebbe non attendere la decisione ufficiale del presidente, ma agire in anticipo: «Certo - spiega Galvagno - se il presidente pensa che noi attendiamo le sue decisioni senza prendere provvedimenti si sbaglia di grosso perché molto probabilmente agiremo prima che lui ci metta alla porta».

Galvagno non svela la strategia del Mpa, ma non è escluso che partito possa ritirare prima di venerdì i suoi assessori e poi indire una conferenza stampa per spiegare le motivazioni.

Intanto c'è malumore anche nell'Udc che teme l'allontanamento dalla Giunta anche del loro rappresentante, il vicepresidente Nello catalano. A mandare un segnale a Castiglione è il deputato regionale Udc, Marco Forzese: «Vorrei ricordare che l'Udc è stato determinante per fare eleggere il presidente alla Provincia. Non vorrei che Castiglione intenda tradire il mandato degli elettori».

G. BON.

ENTRA NEL VIVO IL CONFRONTO SUI DECRETI. OGGI LA BOZZA DELLE PROPOSTE DELLE REGIONI AL TAVOLO COL GOVERNO

Federalismo, Lombardo: non aumenti il gap tra Nord e Sud

ARIANNA AUGERO

ROMA. Ieri i governatori meridionali a confronto hanno adottato una linea comune: il federalismo fiscale non deve penalizzare il Mezzogiorno. Tra i nodi ancora da sciogliere figura il fondo perequativo a carico dello Stato per il sostegno delle regioni più deboli; la disciplina del periodo transitorio prima che il Federalismo entri a regime e il livello di compartecipazione delle regioni all'Irpef. Secondo indiscrezioni, ieri nel corso della conferenza straordinaria delle Regioni è stato messo a punto un documento, che sarà messo sul tavolo oggi pomeriggio nell'incontro con i ministri Tremonti e Calderoli al ministero dell'Economia. Il documento verte su fondamentali punti critici: pieno rispetto della legge 42; relazione tra determinazione e fabbisogno dei Lea (livelli essenziali di assistenza) e Lep (livelli essenziali di prestazione); relazioni di matrice finanziaria con gli enti territoriali. Per il presidente della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo, «il federalismo fiscale non deve incrementare le differenze che ci sono tra le Regioni, ma piuttosto evitare che alcune affondino mentre altre vanno ancora più veloci». «Lazio, Sicilia, Calabria e Molise - afferma Lombardo - stanno esprimendo una posizione e se la Conferenza vuole pronunciarsi unitariamente per tutte le Regioni non può non tenerne conto».

Alla seduta straordinaria, spiega una nota regionale, ha partecipato anche l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, che oggi proseguirà l'esame del decreto sul federalismo fiscale con l'incontro previsto tra Regioni e governo centrale. «Il

decreto che il governo propone alle Regioni - dice Armao - non solo comprime oltre misura le entrate delle Regioni del Mezzogiorno, ma non è in linea con la legge delega 42/2009. Non si comprende quale sia la strategia del governo centrale». «Non vediamo motivi per lasciare il solco tracciato dalla legge delega che, invece, contiene adeguate garanzie per le Regioni a statuto speciale così come, di recente, ribadito anche dalla Corte costituzionale. La Corte, infatti, è stata chiara nell'affermare che per le Regioni a statuto speciale si dovrà aprire una trattativa avulsa da quella che è in corso tra le Regioni ordinarie e lo Stato». «Come Regione a statuto speciale - conclude - siamo entrati in campo, con quelle a statuto ordinario, per essere da subito protagonisti del negoziato con lo Stato». Nella nota diffusa al termine della conferenza, il presidente Vasco Errani, spiega: «L'obiettivo è la piena applicazione della legge 42 sul federalismo fiscale in tutte le sue parti». E ciò verrà ribadito al governo.



IL GOVERNATORE RAFFAELE LOMBARDO

RETE IMPRESE ITALIA SU FONTANAROSSA

«La Regione rispetti gli impegni sull'allungamento della pista»

Il coordinamento catanese di Rete imprese Italia in una nota esprime «forte preoccupazione per l'annunciato disimpegno della Regione siciliana nei confronti del progetto di allungamento della pista dell'aeroporto di Fontanarossa; un atto di estrema gravità che smentisce il precedente impegno assunto dal presidente Lombardo». «Non sappiamo se questo vero e proprio voltafaccia sia dettato da ragioni tattiche figlie dello scontro in atto con il governo Berlusconi sull'utilizzazione dei 4,3 miliardi dei fondi Fas e su chi deve decidere sulla loro destinazione, o se, invece, sia conseguenza dei problemi di bilancio della Regione - prosegue la nota -. Sappiamo con certezza però che non possono essere penalizzati né il territorio, né il sistema delle imprese del Sud-Est della Sicilia che sarebbero gravemente danneggiate dall'impossibilità, da parte dell'aeroporto di Catania, di accogliere i voli intercontinentali». Il coordinamento di Rete imprese Italia annuncia che «promuoverà tutte quelle iniziative che si renderanno necessarie per scongiurare qualsiasi scippo e affermare le ragioni delle imprese e del territorio».

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

SAT E ST PRESENTI ALLA MANIFESTAZIONE DELLA FIOM DEL 16

«A Roma ci saranno anche le vertenze catanesi»

La Sicilia sarà presente a Roma il 16 ottobre per la manifestazione nazionale dei lavoratori metalmeccanici, per il lavoro, i diritti, la democrazia e la riconquista di un vero contratto nazionale. Per Giovanna Marano, segretario della Fiom Sicilia, ieri a Catania per un attivo regionale della categoria alla presenza del segretario nazionale della Fiom Maurizio Landini, «la manifestazione sarà declinata in siciliano. Nella capitale si recheranno moltissimi metalmeccanici siciliani, in testa quelli di Catania e Palermo, città dove l'industria ha fat-

to la storia delle economie locali, a testimoniare la voglia di superare vertenze molto dure, dalla Fiat di Termini Imerese alla Sat di Aci S. Antonio».

Marano ha stigmatizzato il ruolo deludente della Regione nelle vertenze più calde del settore: «Mentre la Regione ha esercitato un ruolo positivo sulla vertenza Fiat a Termini, su tutte le altre, ancora drammaticamente aperte attendiamo una risposta. Mi riferisco al caso Sat, ad esempio, dove la Regione non solo non è stata capace di trovare una ricollocazione dei lavoratori, ma

nemmeno di garantire la copertura di cassa integrazione dopo due anni di incontri. O alla St, dove la Regione è stata colpevolmente assente all'incontro romano dedicato al confronto sul piano industriale. E pensare che il presidente Lombardo aveva preso un impegno preciso». La Marano conclude lanciando un preciso appello al Lombardo quater: «Speriamo in un risveglio solerte e produttivo. Troppe vertenze sono aperte e in questi ultimi 36 mesi abbiamo perso cinquemila posti di lavoro».

PALERMO. Protestano gli operatori siciliani: «Nelle altre Regioni i rimborsi arrivano entro 3 mesi»

Fornitori ospedalieri in crisi: da 400 giorni non sono pagati

PALERMO

➔ Più di 400 giorni senza ricevere i pagamenti. In questo dato è descritta tutta la difficoltà che stanno attraversando i fornitori ospedalieri in Sicilia, che da oltre un anno non riscuote i soldi dalle aziende ospedaliere per le forniture. È proprio lo stesso categoria a lanciare l'allarme, per descrivere una condizione che ha già messo in crisi la maggior parte delle seicento aziende che operano nell'Isola. Imprese che contano oltre quattromila dipendenti. Questa mancanza di liquidità, infatti, potrebbe causare danni irreversibili per alcune aziende, come sottolinea il rappresentante delle piccole e medie industrie ospedaliere siciliane, Antonio De Lisi. "Di questo passo, molte aziende sono destinate a scomparire, perché il capitale riesce a circolare solo una volta all'anno. Nelle altre regioni, invece, - continua De Lisi - i pagamenti vengono effettuati non oltre i novanta giorni dalla fornitura, e questo permette di far girare il denaro circa quattro volte all'an-

no". Senza soldi, inoltre, aumenta la difficoltà di accedere a crediti bancari, a causa della diminuzione di affidabilità del credito da parte delle banche. Ma non solo. "Il perdurare di tale situazione potrebbe causare il ricorso a linee di credito non legali, come l'usura, per pagare dipendenti, fornitori e le prossime tasse di novembre", come spiega il presidente dell'associazione Confindustria Palermo Sanità, Piero Annaloro. All'orizzonte, però, non si intravedono soluzioni nell'immediato, come ha spiegato il Capo di Gabinetto dell'assessorato regionale alla Sanità, l'avvocato Giovanni Carapezza, che, di fronte a questa situazione, allarga le braccia. "Questo è un problema generalizzato che non riguarda solo la sanità. Le casse del bilancio della Regione, infatti, al momento sono vuote e le aziende ospedaliere, che prendono il loro capitale anche dai fondi regionali, non possono pagare la aziende fornitrici. Abbiamo spesso sollecitato - ha prose-

guito Carapezza - l'assessorato all'Economia, ma purtroppo, al momento non c'è nulla da fare". Un altro disagio avvertito e messo in luce dai Fornitori ospedalieri riguarda le gare di appalto, che si svolgono nei due bacini della regione: orientale e occidentale. "Non c'è uniformità di regole da gara a gara e questo aspetto sottopone a rischio di partecipazione soprattutto le piccole imprese", ha evidenziato il presidente dell'Associazione fornitori ospedalieri della regione Sicilia, Pietro Argento. Sull'argomento, l'avvocato Carapezza, però, ribatte così. "Tutte le gare sono differenti, e la legge regionale 5 del 2009 dà la possibilità di fare regole diverse per ogni gara. Questo non penalizza le piccole imprese, in particolare quando si tratta di gare che riguardano grandi quantitativi di forniture, perché la legge dà alle piccole aziende la possibilità di associazioni temporanee con altre imprese, dando così l'occasione di partecipare a grandi appalti".

(*) GILE*) GIUSEPPE LIONE

Coste: tutela e infrastrutture

Porto: più spazio al turismo

In sinergia con l'interporto. La parte commerciale può essere liberata da camion e container

PINELLA LEOCATA

È ipotizzabile che il porto di Catania si specializzi e decida di scegliere come propria unica vocazione quella turistica? Ed è realistico che il traffico commerciale sia dirottato al porto di Augusta e che i camion e container raggiungano l'interporto di Catania, attraverso l'autostrada e l'asse attrezzato? Una strategia di diversificazione e complementarietà che, a sua volta, presupporrebbe la costituzione di un'unica Autorità portuale per Catania ed Augusta. È verosimile che si possa arrivare a questa determinazione?

La realtà catanese va da tutt'altra parte, quella del porto polifunzionale che si occupa di tutto: turismo e navi da crociera, trasporto di container e mobilità ro, cioè il trasporto di camion su navi lungo le autostrade del mare, vera e propria prosecuzione del percorso di quelle su strada. Il traffico ro a Catania è una realtà in crescita soprattutto perché i conducenti di camion vogliono evitare l'incubo dell'«autostrada» Reggio Calabria-Salerno e preferiscono percorrere quel tratto senza guidare, dunque imbarcandosi e magari dormendo. A Catania arrivano da Napoli e da Salerno navi cariche di camion che, a loro volta, provengono da Nord, navi che dal nostro porto ripartono verso le destinazioni di provenienza dove avere imbarcato altri camion. Più limitato, invece, il traffico di container le cui modalità di trasporto presuppongono procedure più complesse perché bisogna spostarsi al più presto dal porto ad altre aree in cui accazarli. E il porto di Catania è privo degli spazi necessari.

A Catania, dunque, l'Autorità competente ha scelto che il porto rimanga polifunzionale contravvenendo, così, alle linee guida del Piano direttore della Regione che, nel 2002, nell'istituire i Sistemi portuali integrati, ha prescritto che ogni singolo porto si specializzi e si integri con gli altri in modo da creare complementarietà, da produrre economie di sca-



Coste: tutela e infrastrutture
Un porto a vocazione turistica
Differenti ipotesi sul tappeto
 No alla struttura a 100 mila mq di vocazione turistica

la e da evitare inutili concorrenze. Un sistema, e un approccio, nel quale l'interporto potrebbe svolgere un ruolo strategico.

«In passato - racconta Rodolfo De Dominicis, presidente della Società interporti siciliani - avevamo pensato che il porto commerciale di Catania si occupasse di tutto, mentre l'interporto avrebbe dovuto occuparsi di tutto. Ma abbiamo pensato che sia per i container sia per il traffico ro l'interporto è la soluzione migliore. E non a caso Palermo e Termini Imerese hanno un'unica Autorità portuale. «Un'idea che andrebbe bene anche per Catania e Augusta». Un'idea che, però, non sembra avere gambe su cui camminare. De Dominicis ricorda di avere lanciato la proposta di fare un consorzio tra i porti della Sicilia Orientale - Messina, Riposto, Catania ed Augusta - che dovrebbero avere una strategia in comune o, almeno, coordinarsi, pur nell'ambito dell'autonomia che la legge 84/94 attribuisce ai porti. E conclude: «Buona l'idea di avere un porto più ordinato. È buona l'idea di un'unica autorità portuale con Augusta, ma una buona mediazione può essere quella di fare un consorzio tra i porti, e, soprattutto, occupare una strategia comune tra porto, aereoporto e interporto. Noi siamo disponibili a questo coordinamento. Ed è importante, tanto più in questo periodo di risorse scarse, che Comune e Provincia si raccordinino per fare gli investimenti necessari e che il Comune diventi elemento di coordinazione di tutto lo sviluppo infrastrutturale relativo all'area metropolitana. Sono convinto che il Comune vuole svolgere questo ruolo, ma deve accelerare per passare dalla fase progettuale a quella operativa. Noi siamo pronti a fare tutto quello che serve».



Il Comune coordina tutto lo sviluppo infrastrutturale relativo all'area metropolitana

Il presidente De Dominicis ricorda che, in quest'ottica, ha progettato un investimento di 15 milioni di euro per realizzare un collegamento diretto tra il porto e l'interporto. Il progetto, che prevede un collegamento tecnico sentito a porto e interporto di sviluppo parsi, insieme a vantaggio della città. Così l'interporto lontano poco più di 10 chilometri dal porto - avrebbe svolto il ruolo proprio dei retroporti, come Rialto per Genova, da cui dista 70 chilometri, o Cervignano per Trieste, da cui dista altrettanto. Il progetto

100 LAVORATORI IN CIG, INTERVIENE TAFURI

«La Fce non ha alcun debito né con Sigenco né con altri»

Il commissario governativo della Ferrovie Circumetnea, Gaetano Tafuri, ha ricevuto nella sede della Fce in via Caronida, una delegazione di sindacati e lavoratori della «Sigenco» (l'impresa che sta realizzando le nuove tratte della metropolitana) che avevano chiesto un incontro per chiarire alcuni punti nel contratto con la Fce che avrebbero determinato, secondo quanto riferito loro dall'impresa, il ricorso alla cassa integrazione per 100 lavoratori, attribuendo la relativa responsabilità al mancato incasso di alcuni crediti non saldati da Fce.

All'incontro con la delegazione guidata da Claudio Longo della Cgil e Piero Pisano della Cisl, insieme al commissario erano presenti anche il direttore generale della Fce Vincenzo Garozzo, il responsabile unico del procedimento Antonino Trapani, il direttore dei lavori Roberto De Pietro e il dirigente amministrativo Mario Lo Bello. «Vi garantisco - ha affermato Tafuri - che chi vi ha dettato i vani crediti nei nostri riguardi vi ha mentito». Carte alla mano, il commissario ha quindi documentato ai lavoratori punto per punto le proprie ragioni: «Non non abbiamo debiti, arretrati da corrispondere o penedenze di alcun genere - ha precisato - il commissario - Da sempre siamo in perfetta regola con la nostra coscienza ed in perfetta regola con le procedure amministrative e i pagamenti».



«L'impresa replica: «Stupiti per lo sciopero, la riduzione del personale - per cause a noi non imputabili - era stata concordata con le organizzazioni sindacali»

«L'impresa replica: «Stupiti per lo sciopero, la riduzione del personale - per cause a noi non imputabili - era stata concordata con le organizzazioni sindacali»

«L'impresa replica: «Stupiti per lo sciopero, la riduzione del personale - per cause a noi non imputabili - era stata concordata con le organizzazioni sindacali»